



Manifestazione antigovernativa alcuni giorni fa a Baniyas, in Siria

→ **Esplode la protesta** nel primo giorno dopo il decreto che cancella lo stato d'emergenza

→ **Manifestazioni e violenze** in molte città. Versioni discordanti sul numero delle vittime

Siria in rivolta, 60 morti Scontri alle porte di Damasco

Da nord a sud, da est a ovest. Nel «Venerdì santo», la Siria si scopre unita nel rivendicare diritti e libertà. La risposta del regime è una brutale repressione. Cecchini in azione. Ma la protesta non si ferma...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Hanno sparato ad altezza d'uomo, trasformando il «Venerdì santo» nel «Giorno della mattanza». Una mattanza «tagata» Bashar al Assad. Oltre 60 persone sono state uccise ieri dalle forze di sicurezza durante le proteste anti-regime che

hanno scosso quasi tutte le città siriane, stabilendo il triste record del giorno più sanguinoso dall'inizio della mobilitazione cinque settimane fa. A decine di migliaia hanno sfidato il divieto, imposto nei giorni scorsi dal ministero degli Interni, di non manifestare, e hanno risposto «presente» agli appelli circolati da giorni sui social network per «raggiungere la libertà».

BAGNO DI SANGUE

Nel «Venerdì Santo» di preghiera comunitaria per i musulmani e di raccoglimento per tutti i cristiani è apparsa, per la prima volta dall'inizio della mobilitazione a metà del mar-

zo scorso (oltre 260 vittime), una piattaforma comune degli organizzatori delle proteste. In un comunicato firmato dai «Comitati locali per il coordinamento» si afferma che «tutti i prigionieri politici devono essere liberati, l'attuale apparato di sicurezza deve essere smantellato e sostituito con uno che sia regolato da una legislazione precisa e che operi nel rispetto delle leggi». Nel testo, preparato nei giorni scorsi via email, Facebook e Twitter da giovani attivisti, oppositori in Siria e intellettuali all'estero, si invoca «libertà e dignità per il popolo siriano», ma si afferma che quest'ultimo rischia di rimanere «un semplice slogan

senza un cambiamento pacifico del regime e l'instaurazione di un sistema politico democratico».

All'ennesimo giorno di mobilitazione anti-regime, le autorità avevano risposto preparando un massiccio schieramento a Damasco e nelle altre principali città del Paese, sin dalle prime ore della mattina, di agenti in borghese delle forze di sicurezza, di militari dell'esercito, di squadre di lealisti armati di bastoni, di check-point. Quando i fedeli cristiani, membri della minoranza confessionale più protetta dal regime dominato da una minoranza di un'altra minoranza (gli Assad e gli altri clan alawiti), erano già rientrati nei